



La peggior settimana...

Crisi con cagnolino

La peggior settimana della mia vita

Regia di Alessandro Genovesi

Con Fabio De Luigi, Cristiana Capotondi, Monica Guerritore, Alessandro Siani

Italia, 2011

Distribuzione: Warner



Occhio agli sceneggiatori: sono Alessandro Genovesi (anche regista), autore teatrale già responsabile del notevole *Happy Family* di Salvatores, e Fabio De Luigi (anche attore), comico lanciatissimo che per la prima volta si scrive un film addosso. 40enne milanese, alla vigilia delle nozze,

va in crisi e viene sommerso da eventi tragicomici (compresa una travolgente «stalker» interpretata da Chiara Francini). Risultato: una commedia, ma più «pensata» e intelligente della media. Notazione ai margini del cast: il cagnolino è un non professionista, vive con la Guerritore... **AL. C.**

L'amore all'improvviso

Turbamenti da teens

L'amore all'improvviso - Larry Crowne

Regia di Tom Hanks

Con Julia Roberts, Tom Hanks

Usa, 2011

Distribuzione: Medusa



Tom Hanks, attore superbo, è alla seconda regia (l'ottava contando anche le produzioni tv). Il sospetto che non passerà alla storia come regista è ormai fondato. College-movie finto-adolescenziale, con un cast che vent'anni fa avrebbe sbancato il botteghino. Oggi, chissà. **AL. C.**

Johnny English

Parodie di 007



Johnny English la rinascita

Regia di Oliver Parker

Con R. Atkinson

Gran Bretagna, 2011

Distribuzione: Universal

Sparito in Asia alla ricerca di se stesso (e se poi lo trova?). Johnny English viene richiamato per scongiurare un attentato alla vita del premier cinese che vede coinvolti Cia, Kgb e Mi-7. Le parodie di 007 le avevano già fatte Franco & Ciccio, e facevano ridere di più. **AL. C.**

Concorso

L'ispettore Coliandro dalla tv al grande schermo

Dopo il successo tv degli ultimi anni, per la sua prossima indagine l'ispettore Coliandro punta al grande schermo. E per lo sbarco al cinema chiede aiuto a tutti: il soggetto del film, infatti, sarà scelto attraverso un concorso indetto dalla Bottega Finzioni di Bologna, il laboratorio di narrazione aperto da Carlo Lucarelli, padre di Coliandro, insieme agli scrittori e sceneggiatori Giampiero Rigosi (che ha curato le sceneggiature della fiction) e Michele Cogo. Le idee vanno inviate a [info bottegafinzioni.it](http://info.bottegafinzioni.it) entro il 3 dicembre. I soggetti (massimo 1.800 battute, ovviamente inediti) saranno valutati anche dai Manetti Bros, i registi di Coliandro.

Von Trier se non per dirvi che è uno dei suoi migliori dai tempi di *Le onde del destino* e che la malinconia del titolo è quella per la morte, per la fine di tutto, una fine senza speranza, senza più neanche il «destino», senza al di là (in questo molto lontano dalla visione panteistica di Terence Malick, che a Cannes ha preso la Palma d'oro). La «Terra è cattiva» dice la protagonista prima che il pianeta Melancholia con la sua danza macabra faccia brillare il mondo. Il cinico Lars arriva, da posizioni estreme in un film dal sicuro fascino metafisico, a dichiarare un solenne nichilismo senza renzione.

UN EROE PERSO

Aleksandr Sokurov, uno dei maggiori autori del nostro tempo, interroga invece uno dei miti letterari fondativi della cultura occidentale, il *Faust* di Goethe, per scatenare un'identica

apodittica sentenza. Il suo eroe è perso da subito, si è perso sin da subito nella sua stessa volontà che non è neanche più quella del sapere, ma quella tautologica del voler volere. Io voglio, dunque sono. Il *Faust* di Sokurov è vanesio e narciso (il narcisismo come male del secolo), distratto dai morsi della fame e dalle forme, seppur estatiche, di un Margherita ancora angelica. E in quel mondo anche il sacro è perso, è spento, è lontano. Mefistofele ne ha nostalgia. Quando vede una statua della Madonna l'abbraccia come a voler fermare un simulacro che si sta sciogliendo, che si è disciolto nel tempo, nell'arco di un tempo, quello del Novecento, che nella sua fama di potere (e di volere) ha perso qualsiasi anima.

Quale diavolo oggi comprenderebbe l'anima di un uomo? Quale anima? Sebbene ambientato nell'Ottocento di Goethe, questo *Faust* ne è la trasposizione assolutamente contemporanea, meglio novecentesca. Non a caso Sokurov ritiene questo suo ultimo film come l'ultima parte di una tetralogia sul potere, iniziata con *Moloch* su Hitler, continuata poi con *Taurus* su Lenin e *Il sole* su Hiroito (e quanti altri dittatori del tempo e del sapere avrebbero potuto comporre questa pala d'altare?). Cosa rimane dell'anima umana dopo il «secolo del potere»? Quale idea del sacro ci salverà? Il finale in un ade islandese con il demonio lapidato come fosse una prostituta sacra non lascia speranze, come quello di Lars Von Trier. Ma questa dichiarazione di insensatezza come salva l'autore dalla sua opera? Sokurov e Von Trier ci hanno condotto fin sulla soglia dell'abisso, e poi dentro. Da lì non se ne esce. Molti artisti hanno visto la fine in faccia: o ne hanno tratto le conseguenze o hanno indicato una possibilità d'uscita. In questo corno noi rimaniamo. ●

Al vecchio Tin Tin la magia del 3D

Spielberg non gioca con effetti speciali che escono dallo schermo ma trascina dentro l'immagine con trovate di grande regia

Le avventure di Tin Tin: il segreto dell'Unicorno

Regia di Steven Spielberg

Con Jamie Bell, Andy Serkis, Daniel Craig

Usa/Nuova Zelanda, 2011

Distribuzione: Sony

ALBERTO CRESPI

ROMA

Da quanti anni si parlava del film da Tin Tin? Troppi, anche solo per contarli. Se non andiamo errati, da prima che Peter Jackson (produttore) realizzasse la trilogia del *Signore degli anelli*. Sicuramente, dopo che Lucas e Spielberg (quest'ultimo, qui regista) avevano dato fondo a idee ed energie per la saga di *Indiana Jones*. Perché Tin Tin è figlio di quell'idea di cinema, che è poi la quintessenza del cinema post-moderno: il riciclaggio di vecchie storie, la riscrittura di un immaginario al tempo stesso classico e infantile con l'uso di tecnologie sempre più sofisticate. Tin Tin è girato in «motion-capture»: gli attori recitano coperti di sensori e dalle loro prove i computer ricavano un'immagine sintetica, ma morbida e tridimensionale, quasi vera. Jackson e Spielberg realizzano così la vecchia massima di Orson Welles: il cinema è il più bel trenino elettrico che un bambino un po' cresciuto possa ricevere in regalo. Aggiungete che ormai tali

«trenini» sono autentiche macchine da guerra, frullate tutto in 3D e avrete *Le avventure di Tin Tin: il segreto dell'Unicorno*, che oggi passa al festival di Roma: passaggio ben poco glamour, considerando che sempre da oggi potete andare a vederlo in tutti i cinema del regno.

In quanto al famoso fumetto di Hergé (al secolo Georges Remi, 1907-1983) non è certo un debuttante al cinema: le prime serie tv risalgono addirittura al 1957! Il nuovo film assembla tre storie diverse in una sola, partendo da un misterioso modellino di nave che Tin Tin compra al mercatino delle pulci, e che si rivela pieno di segreti e di avventure. La storia è tutto sommato ovvia, ma non si può restare indifferenti alla grazia dei titoli di testa, che mescolano il tratto grafico di Hergé con la fantasia di Saul Bass; e non si può non rimanere a bocca aperta di fronte alla perfezione del 3D, soprattutto negli sfondi e nei dettagli. Spielberg non gioca sugli effetti speciali che escono dallo schermo, ma ci trascina dentro l'immagine, sfoderando tutte le trovate di regia che non si era potuto permettere nei film «dal vero». Peccato che tutto questo si applichi ad un personaggio - il coraggioso reporter Tin Tin - che rimane pervicacemente bidimensionale e spesso piuttosto tonto, facendosi rubare la scena dal cagnetto Snowy. ●